



Una disaffezione che deve far riflettere

di Roberto Comparetti

Chiuse le urne e assodata la vittoria di Giorgia Meloni e del Centro destra, è possibile dare uno sguardo ai risultati a livello nazionale. I dati indicano che la coalizione di centrodestra ha ottenuto il 44 per cento di voti, 7 punti percentuale in più rispetto al 2018. Fratelli d'Italia si è imposto come primo partito del Paese con oltre 26 per cento, mentre Lega e Forza Italia sono rispettivamente al 9 e all'8 per cento. La coalizione di centrosinistra ha chiuso al 26 per cento dei voti. Il Partito democratico ha raccolto il 19 per cento dei voti, un dato poco al di sopra del 18,7 per cento delle elezioni del 2018, e il peggiore della sua storia. Fra gli altri componenti della coalizione, Sinistra Italiana e i Verdi hanno superato la soglia di sbarramento del 3 per cento raggiungendo il 3,63, mentre il partito di Emma Bonino +Europa è fermo al 2,83. Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle raggiunge il 15,4 per cento dei consensi. Non coalizzati e sotto la soglia di sbarramento Italexit, Unione popolare con De Magistris e Italia sovrana e popolare, rimasti al di sotto del 2%. Nel giro di cinque anni sono dunque mutate in maniera molto rapida le scelte dell'elettorato. «Nel 2018 Fratelli d'Italia - scrive Stefano De Martis su Agensir - aveva il 4,3%

dei suffragi, la Lega il 17,4 (e nelle europee del 2019 era arrivata al 34,3%), Forza Italia il 14%, il M5S il 32,7%. Azione non esisteva, stabile invece il Pd che aveva il 18,7». C'è però un dato messo da parte troppo frettolosamente dagli analisti: un terzo degli aventi diritto non si è recato alle urne. È andato a votare il 63,91% degli aventi diritto. In altre parole più di un elettore su tre non ha votato. «Se si calcolassero le percentuali sull'intero corpo elettorale - ricorda ancora De Martis - il partito di gran lunga più votato (FdI) sarebbe intorno al 14% e il secondo (il Pd) al 10%. La coalizione vincente, che pure ha il diritto di governare perché siamo in una democrazia rappresentativa, ha ricevuto i consensi di meno di un quarto dei potenziali elettori. E di questo non si può non tenere conto». Nel 1972 la percentuale di chi non si recava alle urne era del 6,81 per cento, oggi è del 36,09 per cento: una crescita esponenziale in mezzo secolo. Dati che indicano una sorta di divorzio tra gli italiani e la politica, quest'ultima evidentemente incapace di cogliere le esigenze della gente. C'è però un elemento in più: lo segnala Nando Pagnocelli, ricercatore sociale e presidente dell'Istituto Ipsos, sulle pagine di «Av-

venire». «La lettera della Cei e i messaggi del Papa - ha dichiarato Pagnocelli - hanno inquadrato perfettamente il problema: il rapporto con la politica è figlio dello scisma tra "io" e "noi", della crescente asimmetria, largamente diffusa, tra diritti e doveri. Non crediamo più in qualcosa né in qualcuno che trascenda l'immediato bisogno personale e alla politica chiediamo di rispondere a quel bisogno. Fatalmente, la politica non ce la fa e di volta in volta genera ondate di scontenti che travolgono la maggioranza in carica». «Si tratta - prosegue ancora Pagnocelli - di un atteggiamento, che non riguarda solo i cittadini ma anche le realtà associative, come i corpi intermedi, che spesso hanno ormai un rapporto strumentale con la politica, e dipende da una asimmetria tra la dimensione individuale e quella collettiva, che falsifica la valutazione della politica: se ci interessasse il bene comune, i nostri parametri valutativi non sarebbero curvati sul bilancio tra ciò che mi aspettavo dalla politica e quello che è migliorato nella mia vita». «La politica - ha concluso Pagnocelli - non riesce a soddisfare tutti i bisogni personali e ci rifugiamo nella dimensione individuale, ritrovandoci perennemente insoddisfatti».

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Congresso eucaristico

Le voci della delegazione diocesana guidata dall'Arcivescovo. Un momento importante per la Chiesa italiana



In evidenza 3

Intervista a p. Giulio Albanese

Il missionario comboniano a Cagliari per una conferenza, evidenzia i problemi e i drammi che si consumano in Africa



Diocesi 4

Don Mario Farci è il preside della Facoltà

Per la prima volta nella storia della prestigiosa istituzione formativa, alla guida è stato chiamato un sacerdote diocesano



Territori 5

La scomparsa di don Gianni Paderi

Il sacerdote qualche settimana fa aveva lasciato la parrocchia di Flumini. Il ricordo di chi lo ha conosciuto



Regione 9

Elezioni in Sardegna record di astenuti

Nella tornata elettorale vince Fratelli d'Italia e la coalizione di centro destra. Nell'Isola un sardo su due non ha votato



Il silenzio sull'economia di Francesco

A lzi la mano chi tra i nostri lettori ha sentito parlare nei giorni scorsi dell'incontro di Assisi «Economy of Francesco». Pochi, crediamo. Si trattava di un importante appuntamento, nel quale economisti, giovani e imprenditori si sono ritrovati per discutere di una nuova visione dell'economia, che pone al centro l'uomo e non il profitto. L'incontro non ha trovato grande spazio nelle grandi agenzie informative: quel poco che si è saputo lo si deve ai media della Conferenza episcopale italiana, Tv2000, Avvenire e In Blu Radio. Eppure il livello delle relazioni, le proposte offerte rispetto alla dottrina economica prevalente, erano di spessore, capaci di dare risposte anche all'emergenza più stretta, come il caro energia o l'inflazione galoppante. Nulla o quasi è però emerso tra le pagine dei giornali, infarcite di dichiarazioni e cronache, ossessivamente legate all'agone politico-elettorale. È un peccato perché l'iniziativa ha rappresentato una bella ventata di novità, di aria pulita, di speranza e di prospettiva che ha caratterizzato i giorni nella città del poverello di Assisi.





LA DELEGAZIONE DIOCESANA AL CONGRESSO EUCHARISTICO DI MATERA

Dal Congresso di Matera una Chiesa sinodale

Voci di alcuni delegati della diocesi presenti all'appuntamento nella città molisana

Un misto di gioia e di gratitudine nella delegazione diocesana che ha partecipato al Congresso Eucaristico nazionale di Matera, guidata dall'Arcivescovo. Ne faceva parte, tra le altre, anche **Denise Scano**, della parrocchia Beata Vergine Assunta di **Villaspe-ciosa**. «È stata un'esperienza che mi ha donato serenità interiore - dice. Sono stati giorni in cui ho vissuto nell'amicizia, nella condivisione e nell'accoglienza: innanzitutto col gruppo della nostra delegazione diocesana a cui mi sento di dire "grazie" per i bei momenti passati insieme. Ognuno di loro con semplicità e spontaneità mi ha donato qualcosa di veramente prezioso da custodire nel cuore; poi con le delegazioni provenienti da tutta Italia e con le persone di Matera: il ritrovarsi insieme nelle celebrazioni liturgiche, l'ascoltarsi, l'accogliersi vicendevolmente, la condivisione di esperienze personali e di Chiesa hanno fatto sì che questo

Congresso Eucaristico fosse davvero un Cammino Sinodale della Chiesa e ringrazio il Signore per questo dono».

Sulla stessa linea **Valeria Succa** della parrocchia San Pietro Apostolo di **Nuraminis**. «L'esperienza del Convegno Eucaristico Nazionale è stata molto profonda ed interessante. Per una volta, ho deciso di partire senza aspettative e godermi appieno ciò che il Signore mi ha offerto e permesso di vivere e di questo ne sono grata. È stato un momento per staccare dalla quotidianità caotica e ritrovarci assieme ad altre diocesi per condividere la gioia del testimoniare l'amore di Cristo. La partecipazione attiva di tanti sacerdoti ha reso questo "camminare insieme" molto più vivo e intenso, permettendomi di scoprire ed imparare ancora una volta tante cose nuove. Se dovessi descrivere ciò che questa esperienza mi ha lasciato, mi aiutano alcune parole del Papa nell'omelia della Messa conclusiva: tornare al gusto del pane, riportare nelle nostre vite il lievito della speranza. Ora più che mai penso sia ciò di cui le nostre parrocchie hanno più bisogno».

Maria Grazia Boi, della parrocchia **Santi Pietro e Paolo** a **Cagliari**, pone l'accento sul

tema «ritornare al gusto del pane - dice - ha per me significato ridare valore e senso alla fatica quotidiana che illuminata, purificata e nutrita dell'Eucaristia, si trasforma in pane spezzato per le sorelle e fratelli che incontro, nell'accoglienza dell'originalità di ciascuna».

C'è chi come **Ludovica Fadda** del Gruppo **MEG** (Movimento eucaristico giovanile) della parrocchia di **San Sebastiano** a **Cagliari**, parla di felicità dopo il Congresso. «Torno a casa - dice - con la gioia di aver vissuto una bellissima esperienza di Chiesa, nella quale le diversità sono state causa di tanta ricchezza. Con uno spirito di semplice fratellanza fra tutti (vescovi, sacerdoti, consacrati e laici compresi) abbiamo tutti affrontato questo Congresso con il desiderio di contemplare Gesù Eucaristia e di farci illuminare da Lui. Saziati da questo pane possiamo ora tornare alle nostre vite, con la consapevolezza di essere briciole del pane che è Gesù, il quale ci chiama a portarlo a tutti quelli che incontriamo perché davvero nessuno resti senza pane».

C'è invece stupore per **Silvia Mignone**, della parrocchia **San Pietro** di **Assemini**. «Per me - racconta - questa esperienza è

stata inaspettata, non mi aspettavo di riuscire a vivere in maniera così profonda la sinodalità della Chiesa, riuscendo a ritrovare in mezzo a tante persone il gusto del pane nelle cose semplici». Secondo **Michele Piga**, della parrocchia San Pietro di **Nuraminis**, il convegno Eucaristico Nazionale ha rappresentato un'occasione per fermarsi dalla frenesia quotidiana e ascoltare, riflettere e pregare. «Tante parole - dice - riecheggiano nella mente, come spezzare il pane, accogliere la parola, aprire la Chiesa alla diversità dei fratelli. Tutte queste si legano fortemente in una, ed è comunità. In questi giorni ho sperimentato la sensazione di essere parte di una chiesa viva, rappresentanza di tutta Italia attraverso i suoi delegati che, tornando alle parrocchie, hanno la missione e il compito di contagiare dell'entusiasmo di questi giorni».

Oltre all'arcivescovo, Giuseppe Baturi, il direttore dell'Ufficio liturgico, monsignor Fabio Trudu, faceva parte della delegazione anche **madre Francesca Diana**, delle Figlie eucaristiche di Cristo Re. «Immersi nello splendido scenario della città di Matera - dice - circondati dai Sassi, che raccontano la storia di una delle città più antiche del mondo, abbiamo vissuto un tempo bello di preghiera. Questa città ha vissuto un'esperienza di redenzione molto significativa per ciascuno di noi: da luogo della vergogna a luogo di riscatto e di rinascita. Una città che offre speranza con la sua storia di redenzione, che ciascuno di noi vive». «Il titolo di questo Congresso - ha aggiunto la religiosa - mi piace perché ci riporta all'essenziale "Torniamo al gusto del pane", un invito a non cercare pietanze elaborate o fittizie ma a cibarci dell'essenziale: non esiste cibo, come il pane, più semplice e alla portata di tutti». A Matera poi c'è un pane particolare «trinitario - conclude suor Francesca. Il titolo del Congresso ci spinge a vivere con totalità la nostra vita, con tutti i sensi e in particolare il gusto. L'invito è dunque quello di gustare il pane, ma quello che dona vita eterna e pienezza di vita.

I. P.

©Riproduzione riservata

Quelle sacche confezionate dietro le sbarre



Inclusione, redenzione, recupero. Tre termini che ben si addicono al mondo del carcere, in particolare a quello di Matera, dove nei mesi precedenti il Congresso Eucaristico che si è chiuso domenica scorsa, sono state confezionate le sacche con il marchio «Made in carcere», utilizzate dai partecipanti all'assise della Chiesa italiana. Per ringraziare gli ospiti della Casa circondariale molisana che hanno realizzato i manufatti il presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, ha visitato la struttura.

Accompagnato dal vescovo di Matera, Giuseppe Antonio Caiazzo, dal cappellano, fra Gianparide Nappi, la visita ha evidenziato attenzione verso le buone pratiche di «politiche rigenerative» che possono aiutare concretamente le persone che hanno sbagliato a trovare nuove motivazioni per rifarsi

una vita. Un modo per rendere partecipi all'evento i reclusi, attraverso la dignità del lavoro e la possibilità di «svoltare» non appena lasciato il luogo di detenzione.

Da parte del cardinale e del Vescovo il plauso per quanto è stato fatto. «La Chiesa - ha detto Zuppi - è una madre che cerca di vedere sempre qualcosa di bello in ogni persona e questa bellezza verrà diffusa in tutta Italia e si propagerà».

Soddisfazione anche per il cappellano che quotidianamente è presenza della Chiesa all'interno della struttura.

«Questa visita - ha detto fra Nappi - è un momento di restituzione e di gratitudine. Parla dell'amore di tutta la Chiesa».

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARIRegistrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 CagliariSegreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/53842202
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir,, Antonello Perra,
Carla Picciau

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Carlo Rotondo, Roberto Piredda,
Oliviero Ferro, Andrea Pelgrefi,
Fabio Figus, Luisa Rossi,
Luca Piras, Michele Antonio Corona
Alberto Macis, Emanuele Boi,
Roberto Leinardi.Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.comL'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione onlineSolo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C07610480000053481776Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTOAl numero di fax 070 523844
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.Questo numero è stato consegnato
in **tipografia** il **27 settembre 2022**
alle **Poste** il **28 settembre 2022**"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

SECONDO PADRE GIULIO ALBANESE, GIORNALISTA E MISSIONARIO

Va cambiato il racconto che si fa sui migranti

■ DI ROBERTO COMPARETTI

La guerra che sconvolge l'Europa non lascia indifferenti gli altri popoli della terra. Ne è convinto padre Giulio Albanese, missionario e giornalista, profondo conoscitore dell'Africa, a Cagliari su invito della parrocchia di Sant'Eusebio.

«Parfrasando la vecchia pellicola di Stanley Kramer - afferma Albanese - credo sia il caso di dire che viviamo in un "pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo"».

In che senso?

Quello che sta accadendo oggi sul palcoscenico della storia è davvero inquietante. È inutile nascondere dopo la pandemia, che ha causato morte e distruzione, sono rimasti gli effetti collaterali, soprattutto di tipo economico che segnano in particolare le periferie del mondo e dunque anche l'Africa. Anzi sarebbe meglio dire le "Afriche", perché è un Continente tre volte l'Europa. Sappiamo che la crisi ucraina ha avuto una risonanza per induzione estremamente condizionante dal punto di vista delle relazioni e dei rapporti tra gli Stati.

Cosa intende dire?

Il nostro povero mondo è parcellizzato e diviso. Se da una parte si ha la sensazione che si torni alla vecchia formula della "Guerra fredda", dall'altra credo che non bisogna affatto giocare con il fuoco, anche perché si parla con troppa disinvoltura di armi nucleari.

E l'Africa?

Ancora una volta le "Afriche" pagano un prezzo molto salito. Questo lo dico, non solo perché c'è stato un blocco dei trasferimenti di cereali diretti verso il Continente, ma perché il problema vero sono le speculazioni che su quelle materie viene realizzata.

Si spieghi meglio.

Oggi purtroppo le materie prime alimentari, dal grano all'orzo e tante altre, sono state cartolarizzate e si giocano alle borse di Chicago o Parigi: in sostanza da prodotti in vendita diventano elementi di speculazione, acquistati da assicurazioni, banche di investimento, fondi pensionistici come accade negli Usa. Tutto questo genera un profitto non indifferente, che finisce nelle tasche degli speculatori, determinando in molti casi, nelle periferie del mondo, un picco nei prezzi delle vendite al dettaglio di prodotti alimentari.

Cosa succede alle persone che vivono in queste periferie?

In Africa quando la gente ha bisogno di acquistare il cibo non è oggettivamente nelle condizioni di poterlo fare. Questo, per usare il linguaggio dell'Antico Testamento "grida vendetta al cospetto di Dio". Papa Francesco ripete continuamente che questa economia, così com'è, uccide, perché non fa altro che acuire a dismisura la sperequazione tra ricchi e poveri. Guardando poi alle "Afriche" non possiamo as-

solutamente dire che sono povere, se mai sono impoverite. Sono ricche di materie prime, in primis fonti energetiche: è davvero paradossale che questa ricchezza venga svenduta. Posso farle un esempio?

Prego.

L'Africa Continental Free Trade Area (Afcfta), entrato in vigore formalmente il primo gennaio 2021, sta subendo forti contraccolpi proprio in quella che doveva essere la sua fase di lancio. Si tratta di un'area di libero scambio condizionata dalla crisi economica che, nell'attuale congiuntura, attanaglia molti Paesi del Continente. Forse, mai come oggi, c'è bisogno di cambiare le regole del gioco, anche perché quello che domandano queste terre, e i popoli che ci vivono, è la giustizia.

Domenica si è celebrata la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Non possiamo non pensare alla cronaca quotidiana che registra continue morti in mare.

Dobbiamo prendere atto che l'Italia, e la Sardegna in particolare, si trova al centro del Mediterraneo. I latini lo chiamavano "Mare Nostrum", anche se è loro, ma oramai è un "Mare nostrum", direi un vero e proprio cimitero liquido. Non sappiamo il numero esatto di persone che sono state inghiottite dalle acque. Il tema della mobilità umana ci interpella.

In che senso?



UNA BAMBINA DEI CORRIDOI UMANITARI; IN ALTO P. ALBANESE

Occorre andare al di là della percezione emergenziale del fenomeno migratorio, che spesso i media raccontano. Noi non siamo in una situazione di emergenza, il fenomeno con il quale ci stiamo confrontando è strutturale. Dobbiamo mettercela tutta per fare girare i neuroni del cervello ma anche quelli del cuore.

Cosa intende dire?

Attualmente l'Africa ha una popolazione di 1,4 miliardi di persone, con un'età media di 20 anni e la percentuale più alta al mondo di persone che non lavorano: si tratta di giovani o di anziani, che compongono la maggioranza della popolazione africana.

Secondo l'Onu, nel 2050 l'Africa avrà una popolazione di 2,5 miliardi di abitanti, e sarà il continente al mondo con il minor numero di persone senza occupazione. Contemporaneamente l'Europa nello stesso periodo rappresenterà meno del 5 per cento della popolazione mondiale.

Se il Vecchio Continente vorrà mantenere il forte potere econo-

mico che detiene, sarà necessario attingere forza lavoro dall'estero.

Eppure la narrazione che come media italiani facciamo è incentrata sull'emergenza?

In Italia la questione migratoria trova spazio solo in riferimento alla cosiddetta "cronaca nera", il fenomeno degli sbarchi sulle coste del Bel Paese.

I mezzi di informazione, poco importa che sia radio, televisione, carta stampata, rete internet, raccontano poco o nulla di quanto accade nei Paesi di provenienza delle persone che sbarcano in Italia.

Mi viene in mente quello che diceva Martin Luther King, premio Nobel per la pace, martire della non violenza: "Non dobbiamo avere paura delle parole dei malvagi ma del silenzio degli onesti". Questo, declinato nel presente, significa che l'informazione è un diritto e un dovere, ma è anche la prima forma di solidarietà nei confronti dei poveri.

©Riproduzione riservata

E non vanno visti come degli estranei



MIGRANTI AL CONFINE

migranti non vanno visti come altri da noi, come estranei, ma come una parte rilevante del noi». Così recita un passo della relazione di don Antonio Serra, Coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche italiane in Gran Bretagna e Galles, al recente convegno della Migrants tenutosi ad Alghero. «Per que-

sto - prosegue ancora don Serra - la Chiesa non è semplicemente chiamata a occuparsi dei migranti, quanto piuttosto ad essere essa stessa migrante e ad innervare tutta la sua pastorale in chiave di migrazione: "Sentitevi migranti. Sentitevi, sì, migranti davanti ai bisogni, migranti davanti al Signore, migranti fra voi".

«Per la Chiesa, il Regno di Dio - ricorda ancora don Antonio - non è solo la prospettiva finale; è anche il qui ed ora nel quale ogni battezzato è chiamato a rinnovare il proprio impegno "per l'edificazione di un futuro più rispondente al progetto di Dio, di un mondo dove tutti possano vivere in pace e dignità". Per questo, papa Francesco non si limita ad indicare la traiettoria del cammino, ma indica alla Chiesa anche il metodo da seguire per la costruzione del Regno».

Il metodo, secondo il coordinatore delle Missioni, «richiede l'impegno di tutti per la realizzazione di due lavori "meticolosi": la conversione personale, mediante la quale possiamo corrispondere sempre più al piano divino e ri-orientarci continuamente al raggiungimento della nostra meta, la Nuova Gerusalemme e la trasformazione della realtà, attraverso la realizzazione della giustizia».

«Il Messaggio del Papa - ricorda

il sacerdote - costituisce un reiterato invito alla Chiesa Universale a rifocalizzare la sua attenzione sui migranti e allo stesso tempo imprime un nuovo slancio nelle Chiese locali, soprattutto in quelle che, ancora pervase da sentimenti di diffidenza e ostilità, da sospetti e pregiudizi, fanno fatica a ripensare se stesse includendo i migranti in quel "noi più grande" del quale egli parla ormai da anni».

Per don Serra «il Papa parla di conversione personale e non di una generica conversione ecclesiale. La conversione è quel dono di grazia dello Spirito che costituisce la base comune che permette al popolo di Dio di diventare "fermento di Dio in mezzo all'umanità" e di armonizzare gli apporti positivi di ogni popolo e di ogni cultura senza cadere nella «vanitosa sacralizzazione della propria cultura».

«La conversione - ricorda don Antonio - è un orientamento interiore, un cambio di direzione

dinamico che avviene entro il dinamismo della coscienza umana. Solo mediante la conversione il cristiano ha la possibilità di aprirsi a persone e culture diverse dalla propria e di accoglierle in un contesto armonico, senza pregiudizi e senza chiusure.»

Secondo il coordinatore « affinché la conversione sia efficace e duratura deve essere capace di imprimere un cambio radicale nell'orizzonte del soggetto. Si tratta di un lento ma progressivo processo di maturazione che coinvolge ciascuna delle fasi del suo sviluppo: intellettuale, morale e religioso».

La tematizzazione offerta dal Santo Padre nel suo Messaggio alla Chiesa Universale, interpella ora le Chiese locali affinché essa venga declinata in progetti pastorali concreti e operativi. Un progetto che sia «essenzialmente inclusivo (e che metta) al centro le periferie esistenziali».

I. P.

©Riproduzione riservata

BREVI

■ **Nomine**

Il Cancelliere arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo Metropolita di Cagliari, ha provveduto alla nomina di don Nicola Solla, quale amministratore parrocchiale della comunità di San Pietro Apostolo di Villa San Pietro.

■ **Progetto «Arsinoe»**

Primo workshop a Cagliari del progetto «Arsinoe». L'iniziativa fa parte delle attività previste dal Protocollo d'intesa tra la Caritas diocesana di Cagliari e l'Agenzia regionale Agris. Al centro del progetto quadriennale europeo (2021-2024) - a cui partecipano 41 paesi europei ed extraeuropei in 9 casi studio per un budget di 15 milioni di euro -, c'è il ricorso all'innovazione per fronteggiare i rischi dei cambiamenti climatici in Europa. Il progetto «Arsinoe» si distingue per un approccio partecipativo che prevede il coinvolgimento di tutti i livelli della Società civile per trovare soluzioni condivise di adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree specifiche di ciascun caso studio. Nel caso della Sardegna la ricerca avverrà tramite una serie di incontri tra esponenti del mondo politico, associazionistico, economico e tecnico della filiera agroalimentare della Sardegna, per garantire la stabilità e sostenibilità delle produzioni, lo sviluppo dei territori tramite le filiere locali, l'equità del reddito per produttori e trasformatori e preservare così la sicurezza alimentare e la coesione sociale. Il pacchetto di proposte che scaturirà da questi incontri alimenterà le politiche di contrasto ai cambiamenti climatici dell'Unione Europea negli anni a venire.

■ **Uta - Santa Greca**

Lunedì 3 ottobre si rinnova l'appuntamento con il pellegrinaggio da Uta a Santa Greca di Decimomannu.

La partenza, come di consueto, dalla chiesa di Santa Maria di Uta alle 17.45, con la benedizione dei pellegrini.

L'arrivo alla chiesa di Santa Greca alle 18.45, e la Messa celebrata alle 19.

Il rientro da Decimomannu avverrà con propri mezzi.

■ **Inaugurazione Anno**

Martedì 18 ottobre è in programma la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, che sarà preceduta dalla Messa presieduta dal Gran Cancelliere, il vescovo di Nuoro e Lanusei, Antonello Mura, e concelebrata dai vescovi sardi nella chiesa Cristo Re a Cagliari.

Sarà la prima uscita ufficiale del nuovo Preside, don Mario Farci, primo sacerdote diocesano ad avere l'incarico.

Sogno una Facoltà accogliente

Don Mario Farci è il nuovo Preside della Facoltà teologica della Sardegna

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Lo scorso 16 settembre don Mario Farci è stato nominato Preside della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, la prima volta per un sacerdote diocesano. «In me - dice - c'è un insieme di gioia e preoccupazione; ma l'atteggiamento che prevale è la gratitudine. Grazie a Dio anzitutto, a tutti coloro che mi hanno accompagnato nella vita finora, ai colleghi docenti che hanno avuto fiducia in me e ai vescovi che nella persona del Gran Cancelliere mi hanno conferito questo incarico. Mai avrei creduto che nella vita sarei stato chiamato a fare il preside, anche perché finora era semplicemente impossibile per un prete diocesano! Se penso p. Mosso, che come preside mi ha accolto da studente in Facoltà, e a tutti i miei predecessori, mi sento certamente inadeguato. Ancor più perché si tratta di un passaggio delicato nella vita accademica: come risaputo, con il nuovo Statuto cambiano alcuni assetti nella struttura della Facoltà. I gesuiti per un verso ora hanno un ruolo più importante rispetto al passato, perché affiancano la Conferenza Episcopale Sarda nella responsabilità della Facoltà; per altro verso, dopo quasi un secolo, non la dirigono più attraverso il preside. Si tratterà dunque di trovare nuovi equilibri all'interno della vita accademica e della Chie-

sa sarda. Lo Spirito di Dio, "che fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5), aprirà anche per noi "una strada nel deserto" (Is 43,18-19).

La Facoltà è riferimento nella formazione del clero ma accoglie anche laici e consacrati. Quale approccio rispetto alle diverse esigenze degli studenti e delle studentesse?

La Facoltà è a servizio della Chiesa sarda e dell'intera Isola. Oggi c'è un bisogno impellente di formazione, a tutti i livelli, espresso con insistenza anche nelle sintesi pervenute alla fine del primo anno del Cammino sinodale. La formazione del clero è certamente uno dei compiti più importanti della Facoltà, perché rivolta ai futuri responsabili delle comunità cristiane. Ma il compito formativo interessa tutta la Chiesa, perché in essa cresce sempre più la corresponsabilità e, soprattutto se guardiamo al futuro, capiamo di aver bisogno di laici all'altezza dei ministeri che necessariamente verranno loro affidati. Il discorso, poi, non deve essere ristretto all'interno della Chiesa. In sintesi: poiché siamo in un cambiamento d'epoca, occorre intercettare le istanze contemporanee ed offrire una riflessione significativa per gli uomini d'oggi.

Da tempo la Facoltà Teologica non è solo il luogo di formazione accademica ma anche presidio culturale im-



UN CONVEGNO IN FACOLTÀ TEOLOGICA; IN ALTO DON FARCI

portante per l'Isola. Come proseguirà questo percorso avviato?

Sogno una Facoltà accogliente, un ambiente in cui tutti i sardi possano sentirsi a casa propria. La Facoltà deve essere un luogo di ricerca, di dialogo e di confronto aperto a tutti. La teologia, in quanto riflessione su Dio, intende cercare le risposte agli interrogativi più profondi presenti nel nostro cuore, al senso della nostra vita. Non c'è ambito dell'umano che non c'interessi. È importante, poi, il particolare luogo e contesto in

cui il Vangelo è annunciato: nel nostro caso si deve valorizzare il patrimonio culturale della Sardegna, la sua fede e le sue tradizioni. La Facoltà Teologica ha bisogno di caratterizzare la propria identità: cosa vuol dire "fare teologia" oggi in Sardegna? Per questo è fondamentale intrecciare una rete di relazioni, rafforzando quelle già esistenti, in modo particolare con le varie componenti ecclesiali e con le istituzioni culturali che operano nel territorio. Insomma: abbiamo un lungo cammino davanti a noi.

©Riproduzione riservata

UNA MOSTRA ALLESTITA A SANT'EUSEBIO IN OCCASIONE DELLE FESTA PATRONALE

Far crescere l'attenzione verso i Paesi più poveri

■ DI ANDREA PELGREFFI

La comunità non si improvvisa, si costruisce ogni giorno curando le relazioni di prossimità e l'amore per il prossimo. Gli uomini hanno bisogno di prendersi cura gli uni degli altri e, tenere l'altro nel proprio sguardo, è il primo gesto di cura. Potremmo definire così la settimana di festeggiamenti che la parrocchia di Sant'Eusebio ha vissuto.

Partendo dalla mostra «Ancora un po' d'Africa», che il gruppo Biblioteca della parrocchia ha organizzato e allestito in continuità con la mostra della passata edizione. L'esposizione ha fatto piazza pulita dei vari luoghi comuni con i quali è infarcito il continente africano e ha posto in evidenza quello che invece realmente è: un continente ricco di tradizioni, religiosità, cultura ma ancora molto misterioso perché effettivamente poco conosciuto. La mostra, attraverso foto, piccoli manufatti e tessuti, ha suscitato nel visitatore il desiderio di approfondire la conoscenza di questo continente, che possiede un sottosuolo ricchissimo di materie prime e preziose ma i suoi terreni fertillissimi sono troppo spesso dedicati a monoculture ad esclusivo vantaggio delle ricche multinazionali.

Quanto alla festa patronale, il triduo di preparazione con le Messe, presiedute da don Giorgio Franceschini, ha permesso ai parrocchiani di approfondire ulteriormente la figura del Vescovo sardo, primo di Vercelli, la sua opera, la sua battaglia contro l'eresia ariana.

La processione del sabato sera si è snodata tra le vie del quartiere dopo la Messa presieduta dal parroco, don Davide Meloni. Durante l'omelia il parroco ha sottolineato come festeggiare il Santo patrono significhi soprattutto rinnovare la nostra decisione di imitarne la fede e imparare il modo con il quale Eusebio ha permesso al Signore di diventare centro della sua esistenza.

Molto toccante, durante la processione notturna, la sosta in piazza D'Esquivel, dove tanti malati, da dietro le finestre e nella piazza, accogliendo il mezzo busto d'argento raffigurante Sant'Eusebio, donato dalla diocesi di Vercelli, hanno ricevuto la benedizione con la reliquia.

Domenica sera, a conclusione dei festeggiamenti, il Cardinale Arrigo Miglio ha presieduto la Messa, animata dal coro del TLC. L'Arcivescovo emerito di Cagliari, ha sottolineato come le circostanze nelle quali Eusebio ha vissuto erano, chiaramente, ben diverse da quelle di oggi ma il cuore dell'uomo attende sempre Cristo. Il cardinale ha posto ancora in evidenza come Eusebio abbia dedicato tutta la sua esistenza, in tutte le tappe della sua vita, compresi i suoi tre esili, all'impegno dell'evangelizzazione, perché tutti potessero entrare in contatto con il Signore in quanto chiamati alla santità, ciascuno secondo la propria vocazione e il proprio carisma.

La festa ha poi avuto anche tre le serate musicali: una di musica d'ascolto con i «Giullari del Re», un'altra di ballo con la «Smile dance» e Cristina Cocco, e quella conclusiva con il «Sant'Eusebio's got talent», una gara dedicata a giovani e meno giovani, giunta oramai alla quarta edizione.

©Riproduzione riservata



LA MOSTRA A SANT'EUSEBIO

IL SACERDOTE È SCOMPARSO LO SCORSO 25 SETTEMBRE

Il sorriso accogliente di don Gianni Paderi

DI FABIO FIGUS

Avrebbe compiuto 78 anni il prossimo 16 novembre don Gianni Paderi. Il Signore lo ha chiamato a sé dopo l'aggravamento delle condizioni di salute e a causa di una emorragia cerebrale. Originario della parrocchia di san Giorgio martire in Quartucciu, dopo aver conseguito la licenza in teologia, è stato ordinato sacerdote il 18 ottobre 1969 nella Cattedrale di Cagliari dal cardinale Sebastiano Baggio. Subito nominato vicario parrocchiale nella sua comunità di origine per due anni, nel 1973 è stato inviato come vice parroco nella comunità quartese del Sacro Cuore. Lì è rimasto fino al 1986, e i tanti che frequentavano le attività parrocchiali in quegli anni, lo ricordano ancora oggi come un sacerdote sempre presente, non solo nelle

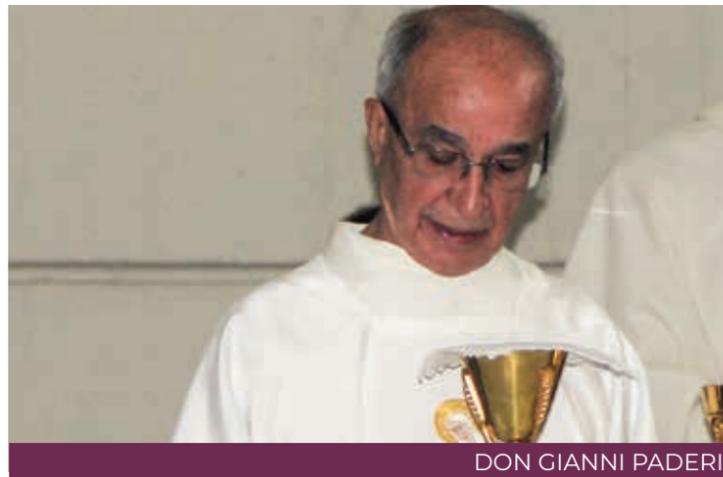
attività strettamente legate alle liturgia o alla catechesi, ma anche nei momenti di svago, dalle attività oratoriali, a quelle teatrali, alle gite fuori porta, oltre ai tanti ragazzi incontrati negli anni dedicati all'insegnamento di religione nelle scuole medie inferiori della città.

Nel 1986 è stato inviato come vicario parrocchiale a sant'Isidoro a Sinnai. Nel 1988 ha avuto l'incarico di primo parroco della comunità di Solanas - Geremeas, eretta da monsignor Alberti nell'agosto di quell'anno. Dal 2002 è stato trasferito a santa Maria degli Angeli a Flumini di Quartu, fino a quel momento sotto la cura dei Frati Minori, dove è rimasto fino allo scorso 4 settembre quando ha lasciato la comunità per motivi di salute.

«Don Gianni era alla guida della parrocchia da vent'anni ed era diventato un punto di riferimento per

la stessa comunità - afferma monsignor Ferdinando Caschili, vicario generale della diocesi di Cagliari e attuale amministratore parrocchiale di santa Maria degli Angeli - e questa situazione improvvisa ha lasciato un po' sconcertati e disorientati i parrocchiani che immaginavano per don Gianni un'uscita di scena più tranquilla e gestibile. È stato un sacerdote semplice e umile che fin dal giorno del suo arrivo a Flumini, nel dicembre 2002, si presentò alla comunità semplicemente e chiamando alla corresponsabilità gli stessi parrocchiani. Negli anni del suo servizio ha portato avanti, questo suo progetto di comunità iniziando dai malati e dai più piccoli.

«In queste settimane in cui sono a presente a Flumini - prosegue monsignor Caschili - ho trovato una comunità molto reattiva, ben



DON GIANNI PADERI

strutturata, con tante collaborazioni, frequentata da tante famiglie giovani. Credo che riusciranno presto a riprendere il cammino con il pastore che, a Dio piacendo, quanto prima daremo alla comunità». Innumerevoli sono stati gli attestati di stima e le preghiere di suffragio verso don Gianni Paderi, da parte di chi lo ha conosciuto, che lo ha incontrato durante i suoi anni di ministero nelle comunità in cui è stato inviato o che incontrandolo anche per poco tempo, ha trovato in lui una persona disponibile all'ascolto, sempre pronto ad una parola di conforto nei momenti più difficili.

Tantissimi i fedeli commossi, presenti alla celebrazione delle esequie, proprio a santa Maria degli Angeli nella mattinata di martedì, presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi. Il presule ha voluto ricordare la figura di don Gianni come «una presenza amica. Un sacerdote che amava la vita e per questo si spendeva». «Per spendersi - ha proseguito l'Arcivescovo - bisogna amare la vita, perché chi non si consuma non ama». «Durante il suo ministero - ha concluso monsignor Baturi - ha dato tutto, finché ne ha avuto le forze».

©Riproduzione riservata

Un novenario di preghiera a San Francesco



LA RECITA DELLE LODI A MONTE URPINU

È iniziato domenica scorsa, con la suggestiva recita comunitaria delle Lodi al sorgere del sole sul colle di Monte Urpinu dinanzi la statua di san Francesco, il novenario in onore

del Santo di Assisi, proposto dalla parrocchia cittadina a lui titolata. In occasione della festa del patrono d'Italia è stato stilato un fitto programma di appuntamenti che prevede una riflessione francesca-

na sul tema della comunità e della fraternità durante la Messa giornaliera delle 19, oltre a momenti culturali, spirituali e di animazione che tengono conto di tutte le fasce d'età.

Per il neo parroco, padre Daniele Giombini, è un'occasione importante per «riprendere le relazioni comunitarie, fortemente limitate dai vincoli imposti dalla pandemia, ma anche e soprattutto per favorire percorsi di fraternità e condivisione, ispirati dagli insegnamenti di san Francesco, in particolare quelli riguardanti la pace e l'armonia, il rispetto del creato e delle creature come espressione della presenza stessa di Dio».

Per favorire questo, oltre un concerto lirico di musica sacra con la soprano Chiara Loi e il contralto

Federica Moi dirette da Alessandra Atzori e una riflessione biblica condotta dal prof. Francesco Franco, dal 1 al 4 ottobre si svolge un mercatino missionario.

Sabato 1 ottobre alle 11 la benedizione degli animali e, al termine della Messa delle 19, una serata conviviale presso le Suore Francescane di via Giardini.

Domenica 2 ottobre la celebrazione della messa alle 8.30, 11 e 19, mentre alle 16 i bambini e i ragazzi saranno coinvolti nella caccia al tesoro francescana.

Lunedì 3, vigilia della festa, alle 19 la celebrazione del transito di san Francesco, cui seguirà alle 21 una Veglia di preghiera.

Martedì 4 ottobre, festa di san Francesco, Messa alle 8.30, alle 11 con l'amministrazione del sa-

cramento dell'unzione degli infermi e alle 19 la Messa solenne presieduta dal neo cardinale Arigo Miglio, con l'offerta dell'olio e l'affidamento della città a san Francesco alla presenza delle autorità.

Seguirà la processione per le vie del quartiere e la distribuzione dei rami d'olivo, in segno di pacifica convivenza.

La festa darà il via anche al nuovo anno pastorale della parrocchia di via Piemonte affidata alla cura dei frati minori conventuali (come quella dell'Annunziata, con stesso parroco) che di recente ha anche ospitato l'evento della Giornata diocesana per la custodia del creato.

E. B.

©Riproduzione riservata

L'ANNO PASTORALE INIZIA CON TRE APPUNTAMENTI

La diocesi si prepara ad inaugurare il nuovo Anno Pastorale, animata dalla volontà di continuare a «camminare insieme», intensificando la mutua collaborazione di tutti nella testimonianza evangelizzatrice. «Camminare insieme - insegna papa Francesco - è la via costitutiva della Chiesa». E proprio sul solco della sinodalità, per dare solennemente inizio al nuovo Anno pastorale e indicare alcuni orientamenti, l'arcivescovo, Giuseppe Baturi invita tutta la Chiesa diocesana a partecipare a tre importanti momenti di condivisione: **domenica 9 ottobre**, alle 18 in **Cattedrale** la **celebrazione eucaristica** d'apertura dell'Anno pastorale 2022/2023.

Mercoledì 12 ottobre, alle 10, nell'**Aula magna** del **Seminario** arcivescovile l'**assemblea diocesana del clero**.

Giovedì 13 ottobre alle 16.30, sempre l'**Aula magna** del **Seminario** arcivescovile l'**assemblea della comunità diocesana**.



IL 23 SETTEMBRE RICORREVA LA MEMORIA LITURGICA DEL SANTO

San Pio da Pietrelcina è strumento di misericordia

Il giorno 23 settembre, memoria liturgica di Padre Pio da Pietrelcina, nella parrocchia del SS. Redentore di Monserrato, si è svolta una breve processione e celebrata una Messa in ricordo del frate cappuccino, proclamato santo nel 2002 da san Giovanni Paolo II.

Durante l'omelia il parroco, don Sergio Manunza, parlando del Santo ha messo l'accento soprattutto su Padre Pio come strumento della misericordia di Dio.

Il frate passava infatti molte ore della sua giornata a confessare le persone che in lui cercavano una parola di conforto, di aiuto e di perdono.

Prendendo spunto dalla prima lettura, tratta dal libro di Qoélet (o Ecclesiaste), ci ha invitati a riflettere anche sulla saggezza e la lungimiranza del frate il cui messaggio è quello di vivere nella luce di Cristo e nella carità verso i fratelli.

Al termine della celebrazione sono stati consegnati

i premi di una lotteria, organizzata dal Gruppo di Preghiera Padre Pio, il cui ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di beni di prima necessità destinati alle famiglie bisognose della parrocchia.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata



LA PROCESSIONE (FOTO A. PERRA)

Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti a tavola»? Non gli dirà piut-

to: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»».

(Lc 17, 5-10)

Da questo numero sarà don Carlo Rotondo, missionario «fidei do-

num» in Tanzania a commentare il Vangelo. Grazie a monsignor Ferdinando Caschili per il servizio reso in queste settimane.

(Lc 17, 5-10)

■ COMMENTO A CURA DI CARLO ROTONDO

Prima di commentare i Vangeli delle domeniche dell'Ottobre missionario, desidero utilizzare questo spazio per mandare a tutti un caro saluto e ringraziarvi di cuore per i tanti segni di amicizia e stima che mi avete mostrato in

questi primi dieci mesi di missione in Africa: grazie!

Questa domenica è illuminata da una richiesta degli apostoli: «Accresci in noi la fede!». Noi che riduciamo la fede ad uno sterile esercizio e sforzo della ragione, pensiamo che l'aumento della fede sia un aumento della nostra capacità di ragionare su di Dio. È da due millenni che non abbiamo ancora capito che la fede che ci ha mostrato Gesù di Nazareth non è un problema di testa ma di cuore. «Accresci in noi la fede!», non è chiedere a Dio un quoziente d'intelligenza più grande ma chiedergli un cuore più grande. Non siamo ancora riusciti a identificare, a sinonimizzare, la fede con l'amore: credere è voce del verbo amare. Ecco perché questa richiesta degli apostoli è più che mai attuale e urgente. Signore aiutaci e sostienici nel credere che una fede senza amore è uno spartito senza esecuzione, è un menù senza clienti, un paio d'ali senza volo: una fede da...polli!

«Accresci in noi la fede!». È un grido che mantiene integra la sua freschezza ancora oggi perché abbiamo un disperato bisogno di calore umano. L'amore è la vera crisi energetica che ci sta attanagliando. Anche nell'estate più torrida degli ultimi 50 anni l'inverno era già nelle nostre case attraverso odi, rancori, invidie, gelosie, stalking, razzismi, menefreghismi, solitudini, abbandoni. Ci stanno preannunciando restrizioni per il prossimo inverno: da quando sono iniziate le restrizioni. Da quando il termostato dei nostri rapporti è stato abbassato. Stiamo soffrendo il gelo nelle nostre relazioni che di umano hanno sempre meno. L'indifferenza ha fatto più vittime del Covid19. Abbiamo smarrito il tepore di un abbraccio, il calore di una stretta di mano, la

dolcezza di un bacio. «Accresci in noi la fede!», O Dio, perché qui si gela! Aiutaci a capire, finalmente, che non si può credere in Te se non si ha il coraggio, la forza e la determinazione di credere nell'uomo. Credere è voce del verbo amare. Diversamente le candele delle nostre chiese non faranno luce, i fiori sui nostri altari non profumeranno e le offerte delle nostre questue genereranno povertà. E le nostre preghiere saranno solo parole vuote. Da poco nella nostra missione c'è stato un concorso per bambini: disegna la tua chiesa. Centinaia di bambini ci hanno portato i loro disegni. Erano tutti eseguiti o con una penna o con una matita. Nessun disegno era colorato perché i colori, a matita o pennarelli, sono un lusso che non possono permettersi. Il mio primo istinto da giudice «stupido» è stato: che brutti! Poi ho guardato gli occhi dei bambini che ce li avevano consegnati ... e ho visto «i colori» di quei disegni: Meravigliosi! «Aumenta in noi la fede!», prima che sia troppo tardi Signore e i termosifoni dei nostri cuori smettano di erogare calore.

Questa richiesta, nel mese missionario, ha un significato ancora più forte: aumenta la nostra capacità di aprirci agli altri. Aiutaci ad abbattere i muri, a cancellare i confini interiori che spesso rendono estranei anche chi abita sotto lo stesso tetto. Abbiamo tutti una missione: aiutarci gli uni gli altri a volerci bene, a saperci guardare negli occhi senza abbassarli per la vergogna, a «vedere per la prima volta» ciò che abbiamo guardato per anni. E mentre tanti fanno a gara per gracchiare le loro lamentele e critiche per tutto ciò che non va...urgono cantanti di «Magnificat».

«Accresci in noi la fede!».

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La Chiesa: primato di Dio e chiamata all'amore dei fratelli

La memoria del primato di Dio e la chiamata all'amore dei fratelli per essere una Chiesa eucaristica. Sono gli aspetti messi in risalto da papa Francesco nell'omelia della Santa Messa per la conclusione del ventisettesimo Congresso Eucaristico Nazionale, svoltosi a Matera dal 22 al 25 settembre.

Il Santo Padre per la sua riflessione ha ripreso il testo del Vangelo domenicale, che proponeva la parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31). L'Eucaristia, ha evidenziato il Pontefice, ricorda in primo luogo il primato di Dio. L'uomo ricco protagonista della storia «non è aperto alla relazione con Dio: pensa solo al proprio benessere, a soddisfare i suoi bisogni, a godersi la vita». Nel racconto egli non ha neppure un nome, viene definito semplicemente con un aggettivo, «ricco», perché «ormai ha perduto la sua identità, che è data solo dai beni che possiede». La «religione» dell'uomo ricco è solo quella «dell'aver e dell'apparire», che «alla fine ci lascia a mani vuote».

Il povero, al contrario, ha un nome, «Lazzaro», che significa «Dio aiuta». Egli è «la speranza incrollabile della sua vita».

La sfida permanente che l'Eucaristia offre alla vita degli uomini e delle donne di ogni tempo è quella di «adorare Dio e non sé stessi [...]». Ricordarci che solo il Signore è Dio e tutto il resto è dono del suo amore».

Quando si adora Dio presente nell'Eucaristia, ha mostrato papa Francesco, si riceve «uno sguardo nuovo anche sulla nostra vita: io non sono le cose che possiedo o i successi che riesco a ottenere. [...] Io sono un figlio amato».

Insieme al riconoscimento del primato di Dio l'Eucaristia ci chiama all'amore dei fratelli. Il Pane Eucaristico «è per eccellenza il Sacramento dell'amore. È Cristo che si offre e si spezza per noi e ci chiede di fare altrettanto, perché la nostra vita sia frumento macinato e diventi pane che sfama i fratelli».

Il ricco, protagonista della parabola di Luca, «viene meno a questo compito e vive nell'opulenza», senza «accorgersi del

grido silenzioso del povero Lazzaro, che giace stremato alla sua porta». Lo riconoscerà troppo tardi, dopo la sua morte, quando Abramo gli dirà: «Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso» (Lc 16,26). Si tratta di un «abisso» scavato dall'egoismo del ricco, come ha fatto notare il Santo Padre: «Il nostro futuro eterno dipende da questa vita presente, [...] se alziamo adesso dei muri contro i fratelli e le sorelle, restiamo imprigionati nella solitudine e nella morte anche dopo».

Per il Pontefice la vicenda della parabola si ripete ancora oggi: «Le ingiustizie, le disparità, le risorse della terra distribuite in modo iniquo, i soprusi dei potenti nei confronti dei deboli, l'indifferenza verso il grido dei poveri, [...] non possono lasciarci indifferenti».

L'Eucaristia chiama alla conversione «dall'indifferenza alla compassione, dallo spreco alla condivisione, dall'egoismo all'amore».

Vivere il primato di Dio e praticare l'amore dei fratelli permette di edificare un'autentica



IL PAPA A MATERA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

Chiesa «eucaristica», formata da persone «che si spezzano come pane per tutti coloro che masticano la solitudine e la povertà, sono affamati di tenerezza e di compassione, e la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza».

Una Chiesa «che si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane», per papa Francesco deve «anche piegarsi con com-

passione e tenerezza dinanzi alle ferite di chi soffre». Infatti, non ci può essere «un vero culto eucaristico senza compassione per i tanti «Lazzaro» che anche oggi ci camminano accanto».

Il Santo Padre ha incoraggiato tutti i fedeli a ritornare con decisione al «gusto del pane per essere Chiesa eucaristica, che mette Gesù al centro e si fa pane di tenerezza, pane di misericordia per tutti».

©Riproduzione riservata

IL COMUNICATO DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

I troppi «inverni» che segnano l'Italia

C'è preoccupazione tra i Vescovi italiani. Lo si evince dal Comunicato finale al termine del Consiglio Permanente. Il Presidente, il cardinal Zuppi, lo ha sottolineato nella sua riflessione, parlando di «troppi «inverni» che si affacciano sull'Italia: quello «ambientale», con «l'incertezza sulla disponibilità di gas ed energia, lo spettro del razionamento energetico, il ritorno ad una austerità di cui solo alcuni di noi hanno un lontano ricordo»; quello «sociale», con «alti livelli di povertà assoluta che persistono nel tempo» e con «il rischio di esclusione sociale superiore alla media europea»; quello «dei divari territoriali», come quello «ormai atavico tra Nord e Sud» e come quello «delle aree interne, sparse in tutto il Paese, il cui spopolamento e la cui progressiva emarginazione non accennano ad arrestarsi, frammentando il Paese e rendendo ancora più disuguali i cittadini e le opportunità di cui possono fruire». Il Cardinale Zuppi si è soffermato sul «pesante inverno della denatalità» e su quello «educativo» che concerne «non solo gli

scarsi investimenti sull'edilizia scolastica, ma soprattutto la serpeggiante sfiducia nei confronti della ricerca e in generale della cultura, di quella competenza per interpretare i segni della storia e preparare quel nuovo umanesimo di cui non solo l'Italia ha bisogno».

Il cardinale ha infine citato «l'inverno delle comunità ecclesiali», che «pur con belle eccezioni» sono «affaticate dalla pandemia e faticano a recuperare vitalità e vivacità».

Nel comunicato si legge inoltre che per il Cardinale Presidente, è importante scorgere le fragilità, le sofferenze e le aspettative della gente che ha bisogno di essere abbracciata e sostenuta, nella prospettiva del Congresso Eucaristico Nazionale che aveva per titolo: «Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale».

Del resto, ha osservato il Cardinale Zuppi, «una Chiesa sinodale è una Chiesa che condivide il cammino degli uomini e delle donne di oggi e di questi si prende cura, sapendo fare proprie le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, soprattutto quelle dei

poveri e di tutti coloro che soffrono». Nella certezza che «nei momenti dolorosi e difficili, emerge una decisiva volontà di bene, che supera l'egoismo e la paura»: proprio «tale volontà – ha affermato – va accompagnata, confermata e rafforzata. Ci dice che l'inverno non è definitivo».

Le preoccupazioni del cardinale sono state fatte proprie da diversi vescovi nei loro interventi. I presuli hanno messo in luce l'urgenza di una partecipazione attiva alla vita democratica del Paese e di un impegno, a vari livelli e da parte dei diversi soggetti sociali, per uscire dalle crisi e avviare un rinnovamento profondo.

Le istanze emerse sono confluite nell'Appello alle donne e agli uomini del Paese, dal titolo «Osare la speranza», approvato e diffuso lo scorso 21 settembre. «Impegniamoci, tutti insieme, per non cedere al pessimismo e alla rabbia», è l'invito rivolto agli elettori, ai giovani, a chi ha perso fiducia nelle Istituzioni e a quanti saranno eletti al Parlamento.

«Il Cammino sinodale che le Chiese in Italia stanno vivendo – si legge ancora nel testo – può costituire davvero un'opportu-



IL CARDINAL ZUPPI E MONSIGNOR BATURI

nità per far progredire processi di corresponsabilità. È nei luoghi di vita che abbiamo appreso l'arte del dialogo e dell'ascolto, ingredienti indispensabili per ricostruire le condizioni della partecipazione e del confronto. Riscopriamo e riproponiamo i principi della dottrina sociale della Chiesa: dignità delle persone, bene comune, solidarietà e sussidiarietà. Amiamo il nostro Paese» Tra i temi di discussione il Consiglio Permanente si è ampiamente confrontato sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia, all'inizio del secondo anno

della fase «narrativa», ancora di ascolto dell'intero popolo di Dio. È stata confermata la piena validità dei gruppi sinodali, come era emerso nelle relazioni diocesane redatte al termine del primo anno. Ci si è poi soffermati sulla proposta dei tre «cantieri sinodali» (della strada e del villaggio; dell'ospitalità e della casa; delle diaconie e della formazione spirituale) comuni a tutte le diocesi italiane, secondo il documento «I cantieri di Betania» e il successivo Vademecum metodologico «Continuiamo a camminare».

©Riproduzione riservata

Zuppi: «La guerra toglie il pane e trasforma i fratelli in nemici»



«La guerra brucia i campi di grano, toglie il pane e fa morire di fame, trasforma i fratelli in nemici». Lo ha detto il cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nelle parole di ringraziamento al termine della Messa presieduta dal Papa allo stadio di Matera, a conclusione del Congresso eucaristico nazionale. «In un mondo così abbiamo trovato il gusto del pane che ci dona sempre l'Eucaristia, frutto dell'amore pieno di Cristo che diventa amore per i suoi fratelli più piccoli e per il prossimo», il bilancio delle giornate nella città dei Sassi: «Abbiamo ritrovato il gusto di spezzare il

suo pane con i tanti, troppi, Lazzaro esclusi dalle mense dei ricchi, tabernacolo del corpo di Cristo». Per Zuppi, «il gusto del pane è amabilità, empatia, passione di ricostruire la comunità lacerata, di difendere la casa comune, gioia, voglia di relazioni con tutti».

«Quando si perde il gusto non si sentono i sapori, le cose si fanno senza voglia, impersonali, senza trovarvi quello che piace», ha fatto notare il cardinale: «Molti che hanno preso il Covid sono rimasti un tempo privati del gusto. Perdiamo il gusto del pane per colpa di un altro insidioso virus, l'individualismo, che ci illude di trovare il gusto solo moltiplican-

do le opportunità tanto da sprecarle e togliere il pane a tanti che hanno fame e di fame muoiono». «Chi trasforma tutto nel consumo finisce per non sentire più il gusto della vita», la tesi del presidente della Cei: «Tornare al gusto del pane ha significato nutrirci dell'amore concreto e infinito di Cristo, ritrovare la gioia di amore semplice e gratuito, povero e vero, personale e per tutti. L'individualismo porta a dividersi dagli altri, tanto che il mondo arriva alla guerra che poi toglie valore all'individuo e genera solo il gusto della morte». (Foto ANSA/Sir)

www.agensir.it

©Riproduzione riservata.

PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 3 al 9 ottobre a cura di don Giulio Madeddu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

IL RELIGIOSO FRANCESCO HA CELEBRATO LA RICORRENZA

Padre Salvatore Morittu: 50 anni di vita donata

DI FABIO FIGUS

Èra il 26 agosto 1972 quando nelle mani di Monsignor Paolo Carta, allora arcivescovo di Sassari, padre Salvatore Morittu dell'ordine dei Frati Minori della Sardegna, veniva ordinato presbitero nella sua Bonorva.

Una vita intera dedicata agli altri, a partire dai più emarginati della realtà del tempo, caduti nelle trame insidiose delle droghe. 50 anni dedicati prima alla propria formazione, prima a Gerusalemme in Sacra Scrittura e poi a Roma in psicologia, per essere pronto ad accogliere e ad accompagnare in percorsi di riabilitazione alla vita, disintossicazione e reinserimento sociale.

Una presenza fondamentale per la realtà regionale nel mondo della tossicodipendenza e delle altre forme di dipendenza come alcool e

gioco d'azzardo, ma anche importante guida e formatore nei numerosissimi corsi e incontri tenuti in tutta la Sardegna, per sensibilizzare su questi temi, a volte troppo superficialmente ritenuti marginali. «Terminata la formazione – racconta padre Morittu – il buon Dio mi ha particolarmente privilegiato perché mi ha fatto scoprire la missione a cui ero chiamato come sacerdote e per questo lo ringrazio. Una vocazione dentro quella sacerdotale, essere tutto per i poveri, vivendo nelle periferie dell'umano, dove l'azione sacerdotale non sempre è chiamata ad esprimersi nella ritualità e nell'attività strettamente pastorale, ma invece ad essere sacerdote di un popolo diverso».

«Un popolo – prosegue il francescano – con cui camminare nel deserto, per raggiungere una "terza promessa". Queste persone che

hanno circondato e hanno dato sostanza al mio sacerdozio, mi hanno fatto diventare, come allora nell'ordinazione sacerdotale mi disse il vescovo, "padre". La mia paternità è il frutto della presenza, delle difficoltà, delle frustrazioni e delle speranze di tutti coloro che ho accompagnato in questi 50 anni – sottolinea – condividendo tutte queste situazioni, il mio sacerdozio si è riempito di paternità».

Una esperienza sacerdotale che si potrebbe definire di frontiera, a volte strana e complicata.

«C'è un elemento vivo e fondamentale riprende padre Morittu – che deve essere sempre presente dentro di me, come spero dentro ogni sacerdote. Noi siamo chiamati ad essere uomini di Dio, votati alla realtà degli uomini. Oggi posso riscontrare cosa davvero ha sorretto il mio sacerdozio in queste



PADRE MORITTU CELEBRA IL GIUBILEO SACERDOTALE

vicende di tragedie e di drammi umani, ed è la consapevolezza di questo Dio che mi ha scelto, mi ha preso per mano, non ha mai fatto mancare il suo Spirito anche nei momenti peggiori, nei quali sarei potuto implodere per le difficoltà incontrate, grazie al quale ho sempre avuto la capacità di alzarmi per conquistare ancora una dimensione nuova del suo Regno». Sul futuro del suo impegno a favore di queste categorie di persone bisognose di aiuto e di quanto tutta la provincia dei Frati Minori di Umbria e Sardegna, così si

esprime padre Morittu. «È commovente come anche gli altri frati hanno preso in considerazione questa missione a favore degli ultimi degli ultimi, desiderosi di costruire futuro, relativamente all'esperienza di accoglienza e di accompagnamento di questa realtà, affinché quanto abbiamo seminato in Sardegna, possa essere ulteriormente portato avanti e dare sempre più frutto nei confronti di quanti incontreremo nel nostro cammino, anche al di fuori della nostra Isola».

©Riproduzione riservata

L'Italia offre l'olio alla lampada di San Francesco



LA CRIPTA DI SAN FRANCESCO AD ASSISI

Dialogo, incontro e cura per gli ultimi, accoglienza del diverso quale fratello, sacrificio e pazienza, riconoscimento dei talenti perché possano essere messi al servizio degli altri: sono questi alcuni degli aspetti che si possono tratteggiare nell'esperienza di Francesco di Assisi, che possono diventare stile per l'esperienza quotidiana di oggi. Credo non sia un caso che l'Italia, al termine della pandemia che ha

condizionato la nostra vita negli ultimi due anni, decida di far visita, attraverso le sue Istituzioni civili e religiose che la rappresentano, al Santo Patrono. Non può essere un semplice guardare a Francesco come un portafortuna per un momento difficile. Mi piace pensare che sia proprio Francesco a indicare a ciascuno la direzione per ritornare protagonisti di una storia. Il Covid ha condizionato le relazioni, in qualche modo ci

ha isolato e costretto a essere indipendenti gli uni dagli altri, forse ci ha fatto diventare anche più egoisti e aggressivi; allo stesso tempo, ci ha mostrato la possibilità di trovare nuove vie di dialogo, ci ha rivelato il volto di tanti che si mettono al servizio dei più piccoli. Luci e ombre di una società, punti di debolezza e buone pratiche allo stesso tempo, su cui riflettere e da cui ripartire per far sì che anche la sofferenza possa diventare un'opportunità. In questo senso, guardare a Francesco d'Assisi vuol significare provare a percorrere vie originali e attuali anche a distanza di 800 anni. Francesco, uomo di dialogo, ci dice che la diversità, a tutti i livelli, non può essere occasione di divisione e scontro, ma di accoglienza e relazione costruttiva. Francesco, uomo povero, ci dice quanto sia importante la solidarietà sociale e l'attenzione per i bisogni di ciascuno. Francesco che abbraccia il lebbroso parla

con autorevolezza alle nostre coscienze e mette in evidenza la necessità di inclusione e cura per gli ultimi. Francesco, umile, ci invita a riconoscere i talenti perché possano essere messi a disposizione. Francesco, uomo di speranza, ci chiede di progettare il futuro con lo stile dell'affidamento e della fraternità. Tutti questi non sono temi che riguardano le quattro mura di una chiesa o di una sacrestia, ma coinvolgono la società e ciascun cittadino nella sua pienezza. Ecco, quindi, che diventa significativa la scelta che sia l'Italia intera a rivolgersi al Poverello d'Assisi, suo Patrono, attraverso l'offerta dell'olio alla lampada votiva. Diventa occasione importante se non si limita a un momento formale ma possa essere occasione importante perché la pandemia non rimanga una semplice parentesi e che il dopo pandemia possa vedere un'Italia diversa. Per quanto ci riguarda, come francescani secolari d'Italia,

stiamo riflettendo tanto e provando a operare un percorso di conversione che ci veda sempre più impegnati e coinvolti nelle cose della vita quotidiana. Non può esistere un francescano, come d'altronde alcun cristiano, che parli del Vangelo ma non si interessi della realtà della storia. Personalmente sono convinto che l'esperienza di Francesco d'Assisi può essere oltremodo attuale e concreta anche oggi. L'esperienza di incontro con la persona Gesù e di conseguenza con i fratelli, vissuta dal Santo, può essere coniugata da ciascuno di noi in tutti gli ambiti della vita, perché davvero l'esperienza cristiana e francescana non rimanga una bella favola o una questione culturale, quanto piuttosto storia che si fa carne ogni giorno sulle strade del mondo.

Luca Piras

Ministro nazionale Ordine Francescano Secolare

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cagoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

BREVI

■ Ricorso Tar

Ha piena validità il Dpcm firmato dal Governo a fine marzo che detta il programma dell'uscita della Sardegna dal carbone con l'arrivo del metano attraverso le maxi gasiere di Gnl. Il Tar del Lazio ha bocciato le censure della Regione con un ricorso nel quale si lamentava il mancato coinvolgimento dell'Isola nelle scelte, in particolare sulle mega navi «spola» a Porto Torres e Portovesme.

■ Pirri

È stata inaugurata nei giorni scorsi una nuova area verde nella Municipalità di Pirri, all'incrocio tra Via Vesalio e Via Giovane Italia.

Il nuovo spazio è frutto di una cessione da privati e si estende per circa 750 metri quadrati. L'area a prato verde è arricchita da arbusti ed essenze, arredata con cinque panchine, sei lampioni a luci led e una fontanella.

■ Cambio di guardia

Il colonnello Nicola Maria Giachelle è il nuovo comandante, il 35mo, del primo Reggimento Corazzato di Capo Teulada. Prende il posto di Luca Rollo che lascia così l'incarico. Il colonnello Rollo ha tracciato un breve bilancio dei due anni trascorsi al vertice del 1° Reggimento Corazzato, durante il quale ha diretto molteplici attività.

■ Premio letterario

Sei giornate di appuntamenti fino al 5 ottobre. È il Festival Premio Emilio Lussu, giunto all'ottava edizione. Previsti incontri con autori, reading letterari, laboratori di scrittura e di promozione della lettura, partecipazione delle scuole. Riconoscimenti a Paolo Colagrande, Mauro Tetti, Adriano Prospero e Marco Galli.



I sardi hanno disertato le urne

Ai seggi si è recato poco più del 53% degli elettori aventi diritto

■ DI ALBERTO MACIS

Anche in Sardegna Giorgia Meloni e il Centro destra vincono le elezioni, con oltre il 40 per cento dei consensi raccolti. Secondo con il 26,5% il Pd e gli alleati di sinistra, supera invece quota 20 per cento il Movimento Cinque Stelle. Tra i singoli partiti, Fratelli d'Italia conquista il 23,6%, i Cinquestelle il 21,8% mentre il Pd si attesta sul 18,6%. Forza Italia supera l'8,5% ma scende la Lega che si ferma al 6,2%. Il Terzo polo non raggiunge il 5%, fermandosi a 4,6. Quanto poi ai nomi, al momento di andare in stampa, a Palazzo Madama con il centrodestra approderanno Marcello Pera (Fdi), Antonella Zedda (Fdi), Giovannino Satta (Fdi). Per il centrosinistra Marco Meloni (Pd) e per il M5s Sabrina Licheri, effetto dell'opzione quasi certa di Ettore Licheri eletto in Toscana. A Montecitorio il centrodestra porta Dario Giagoni (Lega), Salvatore Deidda (Fdi), Francesco Mura (Fdi), Barbara Polo (Fdi), Gianni Lampis (Fdi, attuale assessore regionale all'Ambiente), Ugo Cappellacci (Forza Italia, coordinatore regionale del partito ed ex governatore) e Pietro Pittalis (Fi). Nel centrosinistra eletti Silvio Lai (Pd) e Francesca Ghirra (Alleanza Sinistra-Verdi, che strappa il seggio alla deputata uscente del Ps Ro-

mina Mura). Il M5s si afferma con Emiliano Fenu e Susanna Cherchi, che passa a seguito dell'ufficialità dell'elezione di Alessandra Todde nella circoscrizione Lombardia 2.

La percentuale di votanti nell'Isola è tra le più basse d'Italia, 53,1%, registrando un -12% rispetto alla competizione elettorale del 2018, quando aveva votato il 65,5% degli aventi diritto. In pratica domenica scorsa si è presentato ai seggi un sardo su due.

Secondo uno studio di YouTrend, nei Comuni con più laureati, occupati e con maggiore presenza di stranieri, il dato dell'astensione è stato più contenuto.

Sono state invece pesanti le defezioni laddove c'è una presenza maggiore di disoccupati e con tasso di scolarizzazione più basso.

Lo stesso discorso vale per le fasce di reddito: i centri più grossi e con un reddito medio più alto (Cagliari e Sassari per esempio) hanno limitato il calo.

Nei comuni più piccoli la presenza ai seggi ha toccato le punte più basse, mentre a Nuoro il dato è decisamente basso, con appena il 48,7 per cento degli aventi diritto che si è recato alle urne, segno evidente che dalle zone interne arriva un messaggio chiaro: le persone non si sentono rappresentate così come le loro istanze.

Da troppi mesi si moltiplicano le



UN SEGGIO ELETTORALE

manifestazioni contro i tagli dei servizi: sanità, banche, poste, uffici pubblici, scuole, trasporti e la lista potrebbe essere ancora più lunga, senza che ci sia stato un ravvedimento sulla deriva di riduzioni dei diritti fondamentali, quali salute o formazione.

Una situazione frutto di una mentalità aziendalistica che da troppi anni sembra aver pervaso la gestione della cosa pubblica.

Se si vogliono evitare fenomeni di spopolamento vanno invece mantenuti servizi adeguati alle esigenze dei residenti, specie se anziani o famiglie.

I 16 parlamentari che rappresenteranno l'Isola nei prossimi anni avranno un compito improbo: far sì che i ritardi strutturali dell'Isola

inizino ad essere colmati, attraverso la messa in opera dei progetti contenuti nel Pnrr, insieme alla dotazione finanziaria che occorre per superare il gap generato dall'insularità: quegli oltre 5mila euro che ogni sardo paga solo perché vive nell'Isola. Il principio è stato inserito in Costituzione: occorre ora che la scatola sia riempita di progetti concreti, capaci di ridare pari opportunità ai sardi, lo stesso tenore di vita di chi risiede sulla terraferma. Su questo, così come, ad esempio, sulla questione energetica, si gioca la credibilità del nuovo Parlamento, dopo la scelta chiara che i due terzi degli italiani hanno fatto con il loro voto, affidando le redini a Giorgia Meloni e al Centro destra.

©Riproduzione riservata

Cresce l'export sardo verso la Cina e vale 10 milioni di euro



Vale 10 milioni 264 mila euro l'export manifatturiero sardo verso la Cina. Perso o ridotto all'osso il mercato russo, quello cinese sta diventando per la Sardegna un'opportunità straordinaria di crescita e di sviluppo.

Quasi 8 milioni e mezzo di euro provengono dalle micro e piccole imprese manifatturiere, segno di vitalità del comparto, che cerca di superare la crisi dell'export verso la Russia attraverso la ricerca di nuovi sbocchi commerciali.

I numeri sono il frutto dell'analisi dell'Ufficio Studi

di Confartigianato Imprese Sardegna, che ha preso in esame i dati dell'Istat relativi alle esportazioni dall'Isola verso la Cina nel periodo da giugno 2021 a giugno 2022.

Nella classifica sono le imprese di Oristano con un totale di 4 milioni e 682 mila euro ad avere il primato delle esportazioni, seguite da quelle di Sassari-Gallura, con 4 milioni e 214 mila euro, mentre quelle di Cagliari con 612 mila euro sono al terzo posto.

I. P.

©Riproduzione riservata

Con il «Libro Bianco del Verde» cambiano gli interventi nel settore



Presentato nei giorni scorsi a Cagliari il «Libro Bianco del Verde», in fase di completamento, con una anticipazione del focus 2022 su «La Salute e il Verde/Il Verde e la Salute».

Curato da Confagricoltura e Assoverde, con il contributo di oltre 50 relazioni di studiosi, il report ha l'obiettivo di promuovere un cambiamento nei modi di intendere e intervenire nel settore del Verde; una sfida volta a rendere la natura protagonista nelle nostre città; una rete tra tutti gli operatori, pubblici e privati, per condividere traguardi, individuare priorità e criticità, presentare soluzioni e proposte; una piattaforma a supporto delle amministrazioni locali, per ottimizzare le risorse, indirizzare la programmazione e gli investimenti; un'occasione per accrescere la consapevolezza del valore che parchi, giardini, aree verdi (pubbliche e private) determinano nella qualità delle città, della vita e del benessere psicofisico dei cittadini; un tavolo permanente per radicare e diffondere, a livello individuale e collettivo, una cultura del verde e della sua cura. Progetto ambizioso su cui è necessario investire tante energie sul piano della sensibilizzazione e dell'educazione alla valorizzazione del verde. Il «Libro Bianco del Verde» è quindi una serie di proposte e idee che si pongono

come sfida al cambiamento, in nome della Salute, dove il principio della Cura indirizza nuovi modelli di progettazione, gestione, cura e manutenzione, con un nuovo approccio, prima di tutto culturale, che mette al centro il valore degli alberi e degli spazi verdi, la qualità dei progetti e degli interventi, le competenze e le professionalità degli operatori. Nell'edizione di quest'anno, i temi del Verde e della sua Cura si collegano direttamente agli effetti benefici sulla Salute e sul Benessere psicofisico delle persone, nell'assunzione più ampia del concetto di «One Health»: Salute dell'ambiente, delle persone, degli animali.

Ad avviare i lavori del convegno la presidente di Assoverde, Rosi Sgaravatti, il presidente nazionale di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, quello regionale, Paolo Mele, e il presidente provinciale, Luca Sanna. Il convegno ha avuto il patrocinio di Regione Sardegna, Comune di Cagliari, Anci Sardegna e la collaborazione di CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), dell'Istituto Superiore di Sanità e di diversi ordini professionali.

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

IL LICEO «DETTORI» PARTECIPA AL PROGETTO «ERASMUS PLUS»

Quando l'incontro diventa arricchimento personale

DI ROBERTO PIREDDA

La bellezza della cultura dell'incontro. È quanto hanno potuto sperimentare gli studenti che hanno vissuto la mobilità organizzata dal Liceo Classico «Dettori» di Cagliari, nell'ambito del programma europeo Erasmus Plus, dedicato all'istruzione, alla formazione, alla gioventù e allo sport, al quale aderiscono gli Stati membri dell'Unione Europea e altri paesi associati.

Dal 18 al 24 settembre venti studenti provenienti da Polonia, Romania, Macedonia del Nord e Turchia, sono stati ospiti dei loro coetanei del Liceo «Dettori», con i quali hanno portato avanti le attività del progetto «You have no

right to bully me», destinato al contrasto del cyberbullismo e alla formazione all'uso responsabile e positivo delle reti digitali.

Gli studenti, guidati dai loro docenti, sono stati coinvolti in laboratori sul cyberbullismo, in attività di scambio culturale e nelle visite alla città di Cagliari, al Parco di Molentargius e a Tharros. Durante la settimana si è svolto anche l'incontro istituzionale al Comune di Cagliari, dove gli studenti sono stati accolti dal sindaco Paolo Truzzu.

Per Maddalena, una studentessa del terzo anno, la possibilità «di conoscere nuove culture e modi di fare e di doversi relazionare in una lingua diversa dalla propria è stata una vera occasione di crescita personale». Tra ciò che ha col-

pito di più, ha proseguito la liceale, «c'è stato il momento di festa finale, dove abbiamo ballato e cantato tutti insieme. Era come se ci conoscessimo da sempre, senza differenze di provenienza tra noi. Dopo aver vissuto l'esperienza da "guest", quella da "host" è stata sicuramente più impegnativa ma molto bella. Lo sforzo per rendere felici le compagne che ho ospitato è stato ripagato dal fatto che tra noi si è creato un legame autentico».

Sofia, una liceale al quinto anno, sottolinea che il dono più grande di queste giornate «è stato quello di potermi confrontare con persone di culture, lingue, tradizioni e religioni differenti. Ciò che mi ha impressionato è stata la voglia di mettersi in gioco di ognuno di noi».



L'INCONTRO IN MUNICIPIO A CAGLIARI

Una ragazza del terzo anno, Claudia, ha apprezzato l'opportunità di «conoscere meglio il fenomeno del cyberbullismo e le possibilità di contrastarlo in modo concreto, anche grazie all'impegno degli stessi ragazzi».

Il motto dell'Unione Europea, promotrice del programma Erasmus, è «Unita nella diversità». La settimana a Cagliari ha permesso agli studenti di sperimentare proprio la possibilità e la bel-

lezza del dialogo e dell'amicizia sociale.

Cagliari, Ilza, Nazilli, Skopje, Slobozia, per molti degli studenti impegnati nell'Erasmus erano fino ad ora solo dei nomi sulla carta geografica. Ora invece sono dei luoghi che si incrociano con i volti di tanti coetanei. Nomi e storie che sono diventati qualcosa di speciale, una parte del proprio cammino.

©Riproduzione riservata

Successo per il «Sant'Eusebio's got talent»



I PROTAGONISTI DEL TALENT

Dopo l'ultima edizione del 2019, all'interno della festa dedicata al Vescovo sardo, Sant'Eusebio, patrono del Piemonte e della parrocchia a lui dedicata nella nostra diocesi, è andata in scena la quarta edi-

zione del contest «Sant'Eusebio's got talent».

Ispirato al talent televisivo, il «Sant'Eusebio's got talent» nasce nel 2016 per iniziativa dell'allora gruppo giovani, seguito dall'amato parroco, don Giusep-

pe Cadoni, con l'idea di coinvolgere tutto il quartiere e la comunità, dando voce a tanti talenti, grandi e piccoli, del quartiere e non, che potessero regalare e offrire quanto di bello il Signore nel campo dell'arte e dello spettacolo ha voluto donare loro.

Divisi in due categorie, senior e junior, hanno dato vita allo show 22 talenti tra cantanti, ballerini, cabarettisti, cantautori che alternandosi sul palco hanno intrattenuto piacevolmente il pubblico. I 22 si sono esibiti sotto lo sguardo attento del numeroso pubblico e della giuria composta da Valeria Fara (maestra di ballo e coreografa), Roberta Dessi (maestra di canto), Stefano Ledda (attore e fondatore del TSE - teatro Sant'Eusebio), Luca Palmieri (attore, mago, presentatore del circo dell'acqua dei fratelli Martini e

nello staff di alcuni circhi della famiglia Orfei) e Pierpaolo Argioli (cabarettista e cuoco direttamente dalla trasmissione di Videolina «In cucina con Cozzina»). Per la categoria senior la gara è stata vinta da Sergio Coiana cantante che riproponendo alcune canzoni del musical «Notre Dame de Paris» ha strabiliato pubblico e giuria, non da meno però chi per pochi punti è arrivata seconda, Elisa Manca, cantautrice (a lei anche due mesi di scuola di canto offerte dall'Associazione Culturale «Perosi») e chi, come il duo formato da Giulia Leone e Giovanni Deidda, voce e tastiera, si è aggiudicato la medaglia di bronzo e il premio della critica offerto dal TSE, con la proposta di un loro inedito. Per la categoria junior la vittoria invece è andata al duo Martina Deiana e

Alessia Montis con il loro syncro modern. Sempre per la categoria junior, il premio «Don Giuseppe Cadoni» è andato al duo di cabarettisti Pablo e Gabriel Meleddu. «Grazie a tutti coloro che hanno aderito a questa bella iniziativa - ha dichiarato il parroco, don Davide Meloni - che ci hanno sostenuto. È bello vedere tanto entusiasmo e tanta collaborazione che hanno accomunato tutti in questo momento di aggregazione per la comunità, tanti giovani hanno dato un chiaro messaggio al quartiere anche grazie ai legami d'amicizia nati all'interno di questo contest». «Ci auguriamo - ha concluso il parroco - che sia un punto di partenza per la vita dell'oratorio e della nostra comunità».

Andrea Pelgrefi

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000

Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia" sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

@CasaperlaVallermosa Sardegna
casasacrafamiglia@libero.it
+39 334 3437540

DAL 7 OTTOBRE A SANLURI UN PERCORSO BIBLICO-CULTURALE

«Il Presepe medievale. Meditazioni sulla Natività»

DI MICHELE A. CORONA

Il 7 ottobre alle 18.30 nella chiesa parrocchiale di Sanluri avrà inizio il ricco percorso biblico-culturale-artistico «Il Presepe medievale. Meditazioni sulla Natività», con la lectio divina tenuta da monsignor Corrado Melis, vescovo di Ozieri. Un progetto voluto e finanziato dalla parrocchia Nostra Signora delle Grazie, cofinanziato dalla Fondazione di Sardegna, coordinato e realizzato dal «Comitato Fabbrica del Presepio di Sardara», col patrocinio gratuito del Comune e dell'Assessorato alla Cultura.

Verrà realizzato un presepe con lo stile napoletano del '700, ambientato nella Sanluri medievale, da installare in una cappella della chiesa parrocchiale.

Ogni due venerdì, a partire dal 7 ottobre, si accompagnerà la realizzazione artistica a opera della

Fabbrica e del laboratorio artistico «La Volpe e il Riccio», con dialoghi culturali e con riflessioni bibliche.

Don Mariano Matzeu, parroco di Sanluri, rivela il senso del progetto e lo spirito che lo ha originato e da cui sarà ritmato da ottobre a gennaio: «Nel prologo del Vangelo di san Giovanni troviamo una delle affermazioni più potenti che il Vangelo ci regala: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Mistero che nella liturgia contempliamo nel tempo di Natale, ma che costantemente dovrebbe essere sotto lo sguardo del cristiano. Il figlio di Dio si è fatto uomo per entrare dentro la storia degli uomini, che ha bisogno di essere salvata, redenta, guardata con amore. E Dio ha fatto questo da sempre, fino alla "pienezza dei tempi", in cui ha inviato suo Figlio, fatto uomo per incontrare i volti degli uomini, pieni di speranza,

gioiosi, tristi, affaticati, piangenti perché non trovano giustizia. Il volto di Dio cammina nella storia». «Questo progetto - prosegue il parroco - situato nell'età giudiciale, che appartiene alla nostra storia come comunità, come città, affonda le sue radici in ciò che anche noi siamo oggi. Non vuole essere un messaggio lontano nel tempo, ma attuale: il Figlio di Dio che viene a nascere nella nostra storia perché essa da quel momento è benedetta. Dentro il presepe si troveranno alcuni simboli, tra cui il segno identitario della città di Sanluri: il pane». «È importante - evidenzia don Mariano - perché Gesù non si è accontentato di essere uomo, ma si è fatto anche pane per essere mangiato da noi. Il pane quotidiano, il pane che è segno del lavoro dell'uomo, della sua dignità, del suo nutrimento. Nell'eucaristia rimane con noi fino alla fine del mondo».



IL CASTELLO DI SANLURI

«Ci sono tanti ambiti che hanno ispirato il progetto - specifica il parroco - compreso quello di regalare a tutta la comunità cittadina e a chi contemplerà il presepe, ricordando che anche nell'atmosfera dell'epoca giudiciale il centro rimane Gesù Cristo. Questo ci darà anche la possibilità di affondare il nostro cuore e la nostra conoscenza dentro un'epoca che ha segnato quello che siamo».

«Sarà importante - conclude don Matzeu - conoscere quest'epoca perché la storia in tutti i suoi lati luminosi e bui ci aiuta a trovare risposte per il nostro presente. Inoltre, catechesi e dialoghi arti-

stico-culturali ci permetteranno di indirizzare meglio il nostro sguardo verso il grande mistero di un Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi, che abita in mezzo a noi, che è entrato nella nostra storia, affinché continui a essere storia di salvezza».

Gli appuntamenti si svolgeranno tra la chiesa parrocchiale e il Polo Culturale, con apertura alle scuole, alle associazioni e a tutti coloro che vogliono conoscere meglio il mondo giudiciale e il mistero della Natività del Signore attraverso i testi biblici e le mediazioni artistiche dal periodo antico al medioevo.

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

Se l'indiscrezione viene considerata come un atteggiamento pericoloso per la vita individuale e comunitaria, la discrezione è ovviamente molto apprezzata come caratteristica della persona.

L'uomo discreto è affidabile. È una garanzia per il mantenimento di fatti delicati e forse strategici per la sopravvivenza dell'individuo e della comunità. Le persone, il cui cuore è come una tomba, vengono ricercate e consacrate dalla società come protettori della vita degli altri. E ora è il momento dei proverbi. Ne abbiamo molti che fanno riflettere bene. Cominciamo dai Libinza del Congo RDC. «La gallina non produce le uova mentre la guardano» (è bene essere discreti nel fare certe cose delicate

di fronte alla gente). Mantenere il segreto professionale è segno di serietà, perché «l'uccello non dice mai dove depona le uova» (Malinke del Senegal). Questo proverbio si potrebbe metterlo vicino a un altro del Congo «Hakuna moshi bila moto» (non c'è fumo senza fuoco). Qui sono gli Ekondo, sempre del Congo RDC che dicono «Puoi lavorare la terra in segreto, ma il rumore della zappa ti tradirà» (i sentimenti discreti rimangono nascosti soltanto per un breve periodo di tempo). E qui mi piace ricordare una situazione che ho vissuto diverse volte. Cioè il tipo di udito che hanno gli africani.

Quando si passa in un luogo, specialmente vicino alla foresta o in un campo, loro riescono subito a sentire se nei paraggi c'è un

serpente. Diverse volte me l'hanno fatto notare. Io naturalmente non me ne ero accorto. Così pure da certi gesti o situazioni riescono a capire quello che succede e che è nascosto. E questo proverbio che segue lo spiega meglio. «Il pesce morto viene a galla» (un segreto rivelato ad una seconda persona viene sempre a conoscenza degli altri) così dicono i Mongo del Congo RDC. Le grandi cose si realizzano in silenzio. Questo è quello che pensano i Toucouleur del Senegal dicendo «Il leone a caccia di bestie non ruggisce». È meglio lavorare con calma, ma con continuità e allora si possono realizzare delle grandi cose, invece di dire che si farà e poi ci si ferma a metà. Non si deve pensare che i segreti possono essere mantenuti.

Lo diceva già il Vangelo «quello che è detto in segreto, verrà proclamato sui tetti». E qui abbiamo diversi proverbi che lo ricordano. «Se vuoi tenere un segreto, affidalo al vento e mai a una donna», dicono Fang del Gabon. Qualcuno direbbe che anche gli uomini non sono da meno.

I Basonge del Congo RDC aggiungono la loro riflessione dicendo «Quando riveli all'innocente, l'innocente comunica a un suo confidente», (è illusorio mantenere i segreti in questo mondo). Quante volte si dice «attenzione che i muri hanno orecchie». I Bakwa cienze del Congo RDC così lo trasformano «Quello che fai di notte, le mura lo vedono». A volte, qualcuno comincia a parlare, perché ha un po' di carburante in corpo, ha bevuto

troppa birra tradizionale o quella in bottiglia e così comincia a parlare. Tutti si mettono a ridere, ma il giorno dopo qualcuno gli fa notare che ha detto quello che non doveva dire e allora cominciano i problemi. Per questo gli Hutu del Rwanda ce lo ricordano «Non nascondere nulla a colui che di casa tua sa tutto» (Dal momento che hai rivelato un tuo segreto a una persona, hai ormai le mani legate nei suoi confronti. Quindi bisogna essere prudenti anche nei confronti degli amici più intimi. Non si rivelano tutti i propri segreti). Concludiamo con questa riflessione dei Malinke del Congo RDC «È il fatto di mantenere il segreto che mise al mondo il segreto».

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it

f LIVE TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

RADIO
KALARITANA
APP
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



La festa di «Sant'Eusebio»



La festa di «Pio da Pietrelcina» (Foto A. Perra)



Giornali Diocesani della **Sardegna**

La scelta giusta!

9
Testate giornalistiche

20.000
Copie per ogni uscita

100.000
Lettori

Le diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, il Portico, Sulcis Iglesias Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa e costante nel panorama dell'informazione locale. Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**. Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di raccontare la bellezza e la speranza.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com





www.insiemepergliultimi.it



LA PACE VA OLTRE.

SOSTIENI LA SPERANZA.



Sosteniamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

Dona ora

ONLINE	C/C POSTALE	BONIFICO BANCARIO
insiemepergliultimi.it/dona-ora	n°47405006 intestato a FOCSIV Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA insieme per gli ultimi	Banca Etica - IBAN: IT877050180320000016949398 Intestato a: FOCSIV Campagna Focsiv - Caritas